

Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento

Piazza Dante 15, 38122 Trento

Tel. 0461 494614 - Fax 0461 494615

uff.stampa@provincia.tn.it

COMUNICATO n. 2667 del 15/12/2016

Le precisazioni dell'Istituto provinciale di statistica e dell'Agenzia del lavoro in merito alle notizie diffuse su alcuni media

I dati reali sul rischio povertà: sono il 15,8% i trentini interessati

Confuse e imprecise le notizie comparse in queste ore sugli organi di informazione, che riportano anche i risultati di indagini condotte a livello nazionale, in merito alla povertà in Trentino e ai lavoratori "vulnerabili". Esse non trovano infatti riscontro nei dati dell'Istituto provinciale di statistica. Le persone che in Trentino si trovano in una situazione a rischio di povertà, o vivono in uno stato di grave deprivazione o in famiglie a bassa intensità di lavoro, nel 2015, sono pari in tutto al 15,8%, non ad un terzo della popolazione (e comunque in calo rispetto al "picco" del 2012, del 19,2%). Ciò - specifica l'Ispat - in base all'indicatore usato dall'Unione europea per misurare comunemente la povertà a livello continentale. Il Trentino in pratica risulta allineato come di consuetudine a paesi come la Norvegia e la Svezia, i più "virtuosi" nella Ue. Per fare un confronto: l'indice in Italia è pari al 28,7%.

Anche la cifra di circa 60.000 "lavoratori vulnerabili" sarebbe non corretta, secondo l'Agenzia del lavoro. Al 30 settembre 2016 gli iscritti ai Centri provinciali per l'impiego in realtà sono 38.498, in calo di 1.787 unità rispetto allo stessa data del 2015. Di questi, peraltro, circa 6.000 sono persone che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro, fra cui molti giovani che hanno terminato gli studi.

Vediamo innanzitutto la **povertà**, rimandando per il dettaglio all'annuario statistico dell'Ispat, relativo al 2015, pubblicato in rete proprio stamani.

Come detto, l'indicatore "popolazione a rischio povertà o esclusione sociale", usato a livello europeo, nel 2015 individua una percentuale di trentini "a rischio" pari al 15,8%. Se si scompone l'indicatore - che tiene conto di condizioni diverse - la percentuale si abbassa ulteriormente: solo il 10,2% della popolazione è in senso stretto a rischio povertà (la soglia di reddito nel 2015 è pari a 9.508 euro annui); il 5,1% vive in una situazione di grave deprivazione materiale (calcolata su voci diverse, come ad esempio essere in arretrato nel pagamento del canone di affitto o il non potersi permettere una vacanza di una settimana) ed il 5,2% infine vive in famiglie con intensità lavorativa molto bassa.

Certo, nel lungo periodo di crisi questa quota di popolazione è aumentata anche in Trentino, passando dal 7,5% del 2007 al 15,8% del 2015 (con un picco raggiunto nel 2012, pari al 19,2%). Ma nello stesso anno in Italia l'indicatore è pari al 28,7%. Valore migliore ma chiaramente superiore a quello del Trentino anche per l'Europa a 28 stati (23,7%). Confrontando il Trentino con i paesi nordici, tradizionalmente noti per l'elevato welfare, si rileva inoltre l'ottima posizione della provincia di Trento. La quota di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è pari al 15,0% in Norvegia, al 16,0% in Svezia, al 16,8% in Finlandia e al 17,7% in Danimarca. Altri Paesi noti per il loro benessere si posizionano per tale indicatore sopra il Trentino: la Germania al 20,0%, la Francia al 17,7% e la Austria al 18,3%.

Venendo ai **lavoratori vulnerabili**: anche qui, il dato di circa 60.000 unità è sicuramente in eccesso. In primo luogo, dire che tutti gli iscritti alle liste dei disoccupati e tutti i lavoratori in cassa integrazione siano vulnerabili è una generalizzazione eccessiva. Le persone si iscrivono al centro per l'impiego quando sono in cerca di lavoro o hanno perso il lavoro, anche se hanno l'aspettativa di trovarne uno in breve tempo, e questo per godere di una serie di benefici, in primis l'indennità di disoccupazione e l'accesso alle politiche attive. Anche i lavoratori stagionali, per esempio, tra un periodo e l'altro di lavoro si iscrivono al centro per l'impiego, ma sembra azzardato considerarli tutti persone vulnerabili. Per quanto riguarda i dati, comunque, al 30 settembre 2016 gli iscritti ai CPI sono 38.498, in calo di 1.787 unità rispetto allo stesso data dell'anno precedente.

Va poi considerato che 12.200 disoccupati provengono dai settori agricolo e turismo per cui, nella maggior parte dei casi, lavoreranno alla ripresa della stagione. Questi lavoratori rappresentano quasi il 40% (37.4%) dei 32.600 iscritti come disoccupati (che quindi prima lavoravano).

Un ragionamento a parte infine va dedicato ai lavoratori in cassa integrazione. Anche in questo caso, il dato diffuso e relativo al 2014 - 6 milioni di ore corrispondenti a 15.478 lavoratori - non è del tutto appropriato per valutare la vulnerabilità delle persone. Il dato del 2016 (gennaio /novembre), è infatti di 2.828.240 ore concesse (corrispondente a 1.436 lavoratori equivalenti), in deciso miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2015 (5.357.819 per 2.720 lavoratori equivalenti).

()